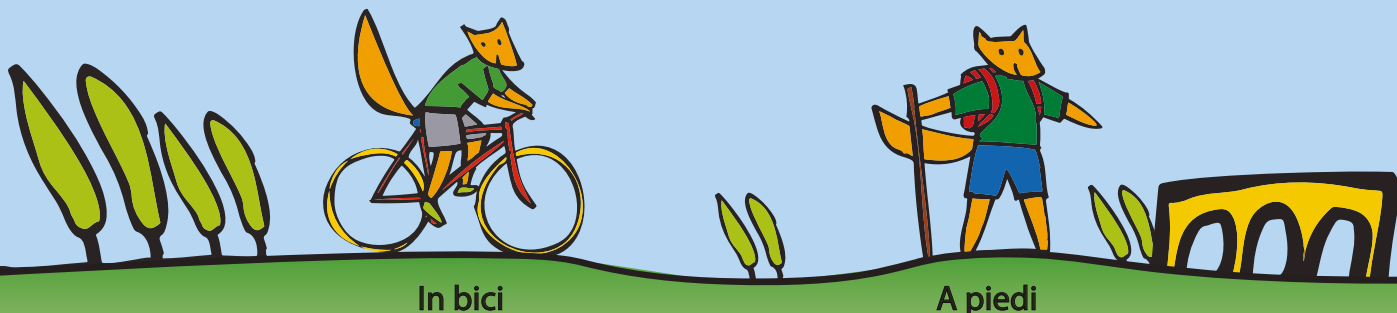


La via Appia Antica 2

da Capo di Bove a Casal Rotondo (III-VI Miglio)



Quello che va da Cecilia Metella a Casal Rotondo è il tratto più monumentale della strada, caratterizzato su ambedue i lati da un susseguirsi ininterrotto di edifici sepolcrali di varie tipologie, costruiti con differenti tecniche edilizie, dall'età repubblicana alla tarda età imperiale.

Si va dalla più semplice tomba collettiva a incinerazione, generalmente sotterranea: il colombario, a quelle individuali o famigliari, in forma di altare, o di edicola su base quadrangolare, ai più elevati sepolcri a torre, per lo più ridotti al solo nucleo di calcestruzzo privato del rivestimento originario; tipici del paesaggio della via sono poi le tombe a tempio su due piani in laterizio, spesso di due colori; i mausolei a pianta circolare e copertura conica frequenti lungo la strada riprendono la tradizione delle tombe a tumulo; sono poi attestati mausolei in laterizio, del III-IV sec. d.C., a pianta circolare o articolata e copertura a cupola.

Dall'area del Mausoleo di Cecilia Metella fino al IX miglio operò Luigi Canina con i suoi interventi di conservazione e restauro, inserendo una cornice di pini e cipressi che ancora oggi connota il paesaggio della via Appia. Restauri successivi, come quelli eseguiti dal Ministero per i Beni Culturali in accordo con il Comune di Roma in occasione del Giubileo del 2000, hanno recuperato e ripristinato ampi tratti dell'antico selciato della via e delle antiche crepidini (marciapiedi), con l'obiettivo di restituire alla via Appia quell'assetto di "museo all'aperto" concepito dal Canina.

1) Complesso di Capo di Bove

Una residenza costruita negli anni '50 del '900 a circa 500 metri dal Mausoleo di Cecilia Metella, vincolata dal 1997 per il suo interesse culturale, è stata acquistata dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali nel gennaio 2002, esercitando il diritto di prelazione.

Lo scavo archeologico all'interno della proprietà ha portato alla scoperta di un impianto termale della metà del II secolo d.C., che fu utilizzato almeno fino al IV secolo. All'approvvigionamento idrico contribuivano due grandi cisterne, su una delle quali era stata impiantata la villa moderna.



La struttura di età romana era con ogni probabilità di proprietà privata ad uso di una villa o di un gruppo di persone facenti parte di una corporazione che frequentava la zona.

Il ritrovamento di una lastra di marmo riutilizzata nelle terme con l'iscrizione "Regilla luce della casa" ha fatto ritenere che l'impianto facesse parte dei possedimenti di Erode Attico. L'ipotesi sembra confermata dal rinvenimento nell'area di un frammento del pannello di una statua in marmo pentelico pertinente al "Tempio delle Cariatidi", antico edificio non più conservato disegnato da Piranesi, collocato nelle vicinanze del sito delle Terme di Capo

di Bove.

L'edificio principale del complesso ospita l'Archivio e la Biblioteca di Antonio Cederna.
<http://archeoroma.beniculturali.it/siti-archeologici/capo-bove>

2) Torre di Capo di Bove

Oltre il bivio tra la via Appia e via di Cecilia Metella, subito dopo un tratto dell'antica pavimentazione, è visibile sulla sinistra il nucleo in cementizio di un sepolcro a torre o a edicola a più piani, conosciuto come Torre di Capo di Bove; due targhe apposte sul monumento ricordano le misurazioni trigonometriche effettuate lungo il rettilineo della via Appia dall'astronomo padre Angelo Secchi nel 1855.



3) Rilievo eroico

Superata l'area militare di Forte Appio, costruito tra il 1877 e il 1880 nell'ambito del "Campo trincerato" di Roma, sul lato destro della strada si vede il calco in gesso di una stele funeraria con altorilievo in marmo, conservata per motivi di sicurezza al Museo Nazionale Romano, pertinente ad un monumento non più conservato, di età repubblicana: raffigura un giovane nudo, in atteggiamento eroico, con la clamide sulla spalla e la corazza di tipo ellenistico ai piedi.



4) Sepolcro di M. Servilio Quarto

Poco prima del termine del IV miglio, sul lato sinistro di fronte al Forte Appia è il monumento sepolcrale di M. Servilio Quarto, che fu il primo ad essere restaurato, nel 1808, su progetto dello scultore neoclassico Antonio Canova: è una sorta di pilastro in laterizi e tufelli, in cui sono murati frammenti architettonici e decorativi e l'iscrizione dedicatoria del monumento originario.



5) Sepolcro di Seneca

Il quarto miliario della via sorgeva subito prima di un'altra costruzione del Canova che si incontra ancora sul margine sinistro, attualmente ridotto ad un semplice pilastro in laterizio, completamente spogliato dei frammenti architettonici e decorativi che vi erano inseriti: è conosciuto come Sepolcro di Seneca, in ricordo del grande filosofo, precettore di Nerone, che possedeva una villa al IV miglio dell'Appia, la stessa in cui si trovava quando, caduto in disgrazia, ricevette dall'imperatore l'ordine di uccidersi.

6) Mausoleo circolare

Ancora sul lato sinistro della via, di fronte al civico 199A, si conserva il nucleo in calcestruzzo di lava basaltica di un grande mausoleo circolare, databile alla prima età imperiale, su zoccolo quadrangolare, con copertura conica, originariamente rivestito di blocchi di travertino; sulla parte posteriore è l'ingresso alla camera sepolcrale sotterranea, coperta da una volta a botte, con quattro nicchie per i sarcofagi.



7) Sepolcro dei figli di Sesto Pompeo

Procedendo sul lato sinistro della via, di fronte alla moderna via dei Lugari, si trova un prospetto architettonico in laterizio a timpano triangolare realizzato da Antonio Canova, in cui è collocata un'iscrizione in esametri nella quale Sextus Pompeius Iustus ricorda la morte prematura dei suoi figli. Dei numerosi frammenti decorativi ed architettonici

che erano inseriti nella muratura, si conserva soltanto un frammento di sarcofago con il ritratto di una coppia di coniugi all'interno di una valva di conchiglia.

8) Sepolcro di S. Urbano e villa di Marmenia

Un sepolcro in laterizio del tipo a tempietto su alto podio, che si intravede all'interno di una proprietà privata sul lato destro della strada, presso l'angolo con via dei Lugari, è stato in passato interpretato come il sepolcro di S. Urbano, vescovo di Roma succeduto a S. Callisto nel III sec. d.C.: in realtà l'edificio sulla base delle caratteristiche costruttive è stato recentemente datato al IV secolo d.C. Nei pressi del monumento fu messa in luce alla fine dell'Ottocento una grande villa, con fasi edilizie dall'età repubblicana al IV/V sec. d.C., ipoteticamente interpretata come Domus della matrona romana Marmenia, convertitasi al cristianesimo.



9) C.d. Monumento Dorico

Ancora sul margine destro della strada si incontra un monumento funerario appartenente alla tipologia "ad ara", caratterizzato da un fregio dorico, con metope decorate con un elmo, rosette e vasi, montato al di sopra di una struttura a blocchi in opera quadrata di peperino, ricostruita da Luigi Canina. I frammenti del fregio, appartenenti in realtà ad almeno sei monumenti diversi, sono databili all'età tardo-repubblicana. Durante i lavori di restauro curati dalla Soprintendenza Archeologica di Roma nel 1999, sono stati rinvenuti due tubi di piombo di circa 25 cm, contenenti una serie di lettere d'amore, nascosti sotto al monumento nel 1929.

10) Sepolcro di Ilario Fusco

Further ahead on the right side of the road, inserted into an architectural façade in the shape of a triangular pediment created by Canina, is a copy of a funerary stele with portrait busts of five persons in relief (the original is preserved in the National Roman Museum). The central niche represents a married couple in the "dextrarum iunctio" (matrimonial joining of the right hands) pose and, perhaps, their daughter; each of the lateral niches contains the portrait of a man. The reliefs can be dated by the women's hairstyles to approximately 30 BC. The name of the tomb comes from the inscription of Hilarius Fuscus, which was originally inserted into the structure along with the portraits.



The reliefs can be dated by the women's hairstyles to approximately 30 BC. The name of the tomb comes from the inscription of Hilarius Fuscus, which was originally inserted into the structure along with the portraits.

11) C.d. "Colombario ellittico"

Procedendo sempre sulla destra della via, si può osservare un colombario, anch'esso messo in luce e restaurato di recente, databile entro la metà del II sec. d.C.: costruito in laterizio, a pianta rettangolare, presenta, come di consueto sul lato posteriore l'ingresso alla camera sepolcrale, costituita da un ambiente semicircolare in cui sono ricavate le nicchie per le olle cinerarie, disposte su più ordini; nel cortiletto di accesso sono visibili il pavimento a mosaico di grosse tessere bianche e brevi tratti di rivestimento parietale. I resti di una struttura a pianta quadrangolare collocati tra il colombario e la via Appia sono forse attribuibili ad un sepolcro a tempietto.

12) Colombario in laterizio

Un altro colombario in laterizio con copertura a volta si conserva poco più avanti sulla destra della via: è a pianta rettangolare, con pareti laterali prolungate a formare un avancorpo; sulla parete sinistra si individuano le nicchie che contenevano le urne cinerarie.

13) Tomba dei liberti di Claudio

Procedendo ancora sul lato destro, un prospetto in laterizio con frammenti architettonici, progettato da Luigi Canina, in origine sormontato dalle statue dei personaggi defunti, è la tomba di una famiglia di liberti dell'imperatore Claudio: il capofamiglia Ti. Claudius Secundinus, di professione esattore di banca, copista e messo, sua moglie Flavia Irene e i loro due figli.



14) Sepolcro a tempietto

Superata la moderna via degli Eugenio, sulla destra si conserva un sepolcro a tempietto su due piani, con scalinata d'accesso su alto podio, che portava al piano superiore, in cui si svolgevano le cerimonie funebri; dal lato posteriore del monumento si accedeva invece alla camera funeraria, ricavata all'interno del podio. Il sepolcro è caratterizzato dall'uso esclusivo del laterizio di due colori, tipico della metà del II sec. d.C., impiegato anche per le parti decorative: le incorniciature delle finestre e i capitelli corinzi dei pilastri angolari.



15) Mausoleo dei Rabiri

Il mausoleo dei Rabiri, ancora sul lato destro superata la moderna via degli Eugenio, appartiene alla tipologia dei sepolcri a forma di ara, ricostruito dal Canina assemblando i frammenti marmorei rinvenuti nelle vicinanze. Il calco del rilievo originale, che è conservato al Museo di Palazzo Massimo alle Terme, mostra i ritratti dei tre defunti: C. Rabirius Hermodorus e sua moglie Rabiria Demaris, probabilmente liberti di C. Rabirio Postumo, mercante e banchiere di successo difeso in un processo da Cicerone e Usia Prima, sacerdotessa di Iside, ritratta con il sistro e la patera, simboli del culto egizio della dea, la cui figura fu aggiunta in un secondo tempo, scalpellando un ritratto precedente.



16) Sepolcro a torre

Proseguendo sullo stesso fronte della strada, si conserva il solo nucleo in calcestruzzo, costituito da più blocchi sovrapposti decrescenti, pertinente ad un sepolcro a torre, una delle tipologie di monumenti funerari più attestata nella via Appia, privo del rivestimento originario.

17) Sepolcro dei Festoni

Alla tipologia dei sepolcri ad ara appartiene invece il sepolcro successivo, ancora sul lato destro, ricostruito da Luigi Canina in opera quadrata di peperino. Presenta un coronamento con pulvini e maschera di medusa ed un fregio con eroti che sostengono festoni, da cui deriva la denominazione moderna del monumento. Così come per il c.d. Monumento Dorico, i diversi elementi inseriti sul basamento in blocchi, databili alla metà del I sec. a.C., provengono da monumenti diversi della via Appia e costituiscono quindi un assemblaggio ideato dal Canina.

18) Sepolcro c.d. del Frontespizio

Anche il monumento seguente era a forma di torre: se ne conserva il nucleo in calcestruzzo, davanti al quale fu aggiunto, nella sistemazione ottocentesca, un prospetto architettonico con timpano triangolare, su cui è inserito il calco di un rilievo con quattro busti-ritratto (l'originale è stato trasportato al Museo Nazionale Romano). Al centro è una coppia di coniugi, raffigurati nel gesto matrimoniale della "dextrarum iunctio"; ai lati un uomo e una donna più giovani sono probabilmente i loro figli; dalle pettinature femminili, con "nodo" centrale, si può datare il rilievo alla seconda metà del I sec. a.C.

Dall'incrocio con via di Tor Carbone/via Erode Attico a Casal Rotondo

1) Sepolcro con epigrafe di Baricha Zabda e Achiba

Beyond the intersection with Via di Tor Carbone/Via Erode Attico, on the right side of the road, at No. 288, there is another cement core of a tower-shaped funeral monument, in front of which is an inscription commemorating Lucius Valerius Baricha, Lucius Valerius Zabda, and Lucius Valerius Achiba, freedmen of the Valerii family who were clearly Semitic in origin.

2) Primo Monumento in Laterizio

Sul lato sinistro della via si incontra il c.d. Primo Monumento in Laterizio, classico esempio della tipologia del "sepolcro a tempietto" su due piani, in laterizio di due colori, tipico della metà del II sec. d.C.: nella facciata aggiunta durante la ricostruzione ottocentesca furono murati numerosi frammenti marmorei, oggi quasi del tutto scomparsi.



3) Secondo Monumento in Laterizio

Accanto al precedente e arretrato rispetto alla strada, è il Secondo Monumento in Laterizio, chiaro esempio del riutilizzo durante l'età medievale dei monumenti romani, spesso trasformati in torri di vedetta: alla muratura romana in laterizio, pertinente ad un sepolcro a camera su podio, si addossa la tipica tecnica edilizia medievale in tufelli.



4) Mausoleo circolare

La trasformazione e il riuso in età medievale si riscontra anche nel successivo monumento, visibile sul lato destro della via: sul nucleo in calcestruzzo di un sepolcro circolare è stata sovrapposta una costruzione in scaglie di lava basaltica e materiale di reimpiego.

5) Tumulo dei Curiazi (V miglio)

All'altezza del V miglio la strada interrompe il suo rettilineo, assumendo un percorso leggermente curvilineo verso sinistra, per rispettare l'area delle Fossae Cluiliae, il fossato che segnava in antico il confine tra i territori di Alba Longa e di Roma, dove secondo la tradizione ai tempi del re Tullo Ostilio sarebbe avvenuto il celebre combattimento tra Orazi e Curiazi, che sancì la scomparsa di Alba come centro indipendente.



Subito prima di un diverticolo della via Appia, sulla destra della strada, si conserva un sepolcro a tumulo, con fondazione circolare in calcestruzzo, sormontato da una torretta

cilindrica in blocchetti di tufo, detto Tumulo dei Curiazi.

6) Tumuli degli Orazi

A circa 300 metri a sud del tumulo dei Curiazi sono i due Tumuli degli Orazi, a breve distanza uno dall'altro: con basso zoccolo, uno in peperino, l'altro in travertino, sono probabilmente databili tra la fine dell'età repubblicana e la prima età imperiale.

7) Casale di S. Maria Nova

Nel 2006 è stato acquisito dalla Soprintendenza Archeologica di Roma un complesso archeologico di 3 ettari confinante con la villa dei Quintili, comprendente un casale con torre costruito nel XIII secolo riadattando un edificio romano del II sec.d.C., che dalla fine del Trecento apparteneva ai monaci olivetani del monastero di S. Maria Nova ai piedi del Palatino. Nel complesso si conservano ambienti termali rivestiti di marmi e di mosaici bianco-neri con scene di gladiatori, di giochi circensi e di spettacoli, probabilmente frequentati dal personale di guardia della villa dei Quintili.

<http://www.viaappiaantica.com/2014/04/09/santa-maria-nova/>

8) Sepolcro a piramide

Proseguendo sulla sinistra della strada, resta un imponente nucleo in calcestruzzo di lava basaltica, con base parallelepipedica ed alzato a forma di piramide, pertinente ad un monumento funerario privato dei blocchi e dell'apparato decorativo in marmo che lo rivestivano: databile al II sec. d.C., è ipoteticamente attribuito ai fratelli Quintili.



9) Villa dei Quintili

Il grandioso ninfeo che si affaccia poco oltre sulla sinistra della via Appia, costituiva l'ingresso originario alla villa dei fratelli Quintili, le cui imponenti strutture si sviluppano su una vasta porzione di campagna romana, tra l'Appia Antica e l'Appia Nuova. L'aspetto attuale del ninfeo è dovuto alla fortificazione che durante il Medioevo interessò la parte della villa prospiciente l'Appia, di proprietà dei conti di Tuscolo e poi degli Astalli, che edificarono un castello per il controllo dei traffici sulla strada.

Appartenuta ai fratelli Sesto Quintilio Condiano Massimo e Sesto Quintilio Valeriano Massimo, entrambi consoli nel 151 d.C., dal 182 d.C. divenne proprietà dell'imperatore Commodo, che se ne impossessò dopo aver fatto uccidere i proprietari, con il pretesto di una congiura.

I numerosi edifici che compongono la villa si articolano in vari nuclei distinti, caratterizzati da varie tecniche edilizie, pertinenti a diverse fasi costruttive, dal II al III/IV sec. d.C.

Alle spalle dello scenografico ninfeo d'ingresso si estende un grande giardino che conduce alla parte residenziale e di rappresentanza, in cui spiccano le strutture in laterizio dei grandiosi ambienti termali, che conservano ancora tratti delle ricchissime decorazioni pavimentali in marmi policromi; al livello inferiore della zona residenziale, elevata su un sistema di terrazzamenti, erano localizzati criptoportici, ambienti di servizio e locali di riscaldamento per le stanze di residenza; un vasto circo, aggiunto nella fase più tarda



del complesso, era collocato poi sul lato sud-est.

All'ingresso sulla via Appia Nuova si trovano i servizi di accoglienza e un Antiquarium che raccoglie reperti provenienti dall'area della villa.

Pertinenza: Soprintendenza Archeologica di Roma

<http://archeoroma.beniculturali.it/siti-archeologici/villa-dei-quintili>

10) Sepolcro con scala a chiocciola

Di fronte alla Villa dei Quintili, sul lato opposto della strada, si conservano i resti di un sepolcro in opera mista, forse una variante dei più frequenti sepolcri a torre: su un dado parallelepipedo si imposta un elemento ottagonale, che doveva in origine essere sormontato da una statua o da una piattaforma-belvedere, all'interno del quale è inserita una scala ad andamento elicoidale; la tomba, per la tecnica edilizia e le caratteristiche costruttive, viene datata all'età traianea (fine I/inizi II sec. d.C.).

11) Sepolcro a torre

Procedendo sul lato sinistro della via, si conserva un mausoleo a torre di cui resta il nucleo in calcestruzzo di lava basaltica e la camera funeraria in opera quadrata di peperino, con copertura a botte, databile alla metà del I sec. a.C.



12) Sepolcro con statua

Ancora avanti sul lato sinistro si vede un nucleo in calcestruzzo di lava basaltica appartenente a un monumento sepolcrale davanti al quale è una statua maschile, togata, in marmo bianco, priva della testa.



13) Edificio termale

Le strutture in opera laterizia conservate sul lato destro della via sono pertinenti ad un edificio termale nell'ambito di un luogo di sosta per i viandanti e ad una villa di notevoli dimensioni, databile al I-II sec. d.C.



14) Casal Rotondo (VI miglio)

Poco prima del punto in cui cadeva il VI miglio, sul lato sinistro della strada, si incontra il più grande sepolcro circolare della via Appia, con un basamento di 35 metri di diametro, denominato Casal Rotondo.

L'edificio, databile alla prima età augustea, è costituito da un tamburo cilindrico, originariamente rivestito di blocchi di travertino; in una quinta architettonica ottocentesca realizzata accanto al monumento furono murati tratti di rivestimento marmoreo, attribuiti dal Canina al monumento stesso. In particolare, sulla base di un frammento di iscrizione rinvenuto nell'area, il mausoleo fu attribuito a Messalla Corvino, console dell'anno 31 a.C., a cui lo avrebbe dedicato il figlio M. Valerio Messalino Cotta. L'attribuzione non è però più accettata dagli studiosi: i frammenti marmorei incastonati nel prospetto architettonico sarebbero, piuttosto, da riferire ad un altro edificio funerario, a pianta circolare, ma di minori dimensioni. Il casaleto che sormonta il mausoleo, con paramento in blocchetti di peperino interrotto da una fascia di scapoli di marmo bianco, ingloba a sua volta il basamento di una torre del XIII secolo, parte di una fortificazione forse realizzata dalla famiglia dei Savelli.



Testi di Caterina Rossetti

Ufficio Comunicazione ed Educazione - Parco Regionale Appia Antica

Sito web: <https://www.parcoappiaantica.it/>

Facebook: <https://it-it.facebook.com/parcoappiaantica/>